

ECHENOZ, Campi

1

28. A ognuno piace sapere quando è nato, per quanto possibile. Meglio essere al corrente dell'attimo cifrato in cui tutto si mette in moto e le faccende hanno inizio con l'aria, la luce, la prospettiva, le notti e le grane, i piaceri e i giorni. Consente di avere già un primo riferimento, un'iscrizione, un numero utile per i compleanni. E dà pure spunto a una personale idea del tempo di cui pure si sa bene l'importanza: tanto che la maggior parte di noi decide, accetta di portarlo stabilmente su di sé, scandito in cifre più o meno leggibili e talora persino fluorescenti, fissato con un cinturino al polso, di solito il sinistro anziché il destro.

⇒ Ma quell'istante preciso Gregor non lo conoscerà mai, lui che è nato tra le ventitré e l'una del mattino. Mezzanotte spaccata o poco

9

* prima, poco dopo, nessuno sarà in grado di dirglielo. Sicché per tutta la vita non saprà in che giorno, la vigilia o l'indomani, gli sarà concesso di festeggiare il compleanno. Di questo problema del tempo pur così condiviso farà quindi una faccenda personale, la prima. Ma se nessuno potrà informarlo circa l'ora esatta in cui è apparso una ragione c'è: l'evento si verifica in condizioni caotiche.

Anzitutto, pochi minuti prima che venga fuori dalla pancia di sua madre e mentre nella grande casa tutti sono affaccendati – grida di padroni, cozzi di domestici, pigia pigia di cameriere, alterchi tra ostetriche e gemiti della partoriente –, si è scatenato un violentissimo temporale. Precipitazioni granulose e assai fitte che provocano un frastuono tenace, ovattato, bisbigliato, imperioso quasi volesse imporre il silenzio, distorto da improvvise turbolenze. Poi e soprattutto, un vento perforante di forza maggiore tenta di buttare giù la casa. Non ci riesce ma, forzando le finestre spalancate i cui vetri esplodono e i cui infissi cominciano a sbattere, mentre le tende volano sino al soffitto o sono aspirate verso l'esterno, si impadronisce dei luoghi per distruggerne il contenuto e permettere alla pioggia di allagarlo. Un vento che scompiglia ogni cosa, rovescia i mobili sollevando i tappeti, frantuma e dissemina i soprammobili sui caminetti, fa roteare

ai muri i crocifissi, le applique, i quadri che vedono capovolgersi i paesaggi e i ritratti in piedi finire a testa in giù. Trasformando in altalene i lampadari sui quali di colpo si smorzano le candele, spegne anche tutte le lampade.

* La nascita di Gregor avviene così in questa oscurità fragorosa sinché un lampo gigantesco, spesso e ramificato, torva colonna d'aria bruciata a forma d'albero, di radici dell'albero o di artigli di rapace, illumina la sua apparizione poi il tuono ne copre il primo vagito mentre il fulmine incendia il bosco nei dintorni. Tutto va talmente storto che nell'agitazione generale a nessuno viene in mente di approfittare del vivido chiarore paralizzato del lampo, di quell'istante pieno giorno per verificare l'ora esatta – d'altro canto, alimentando antichi dissapori, le pendole sono in disaccordo fra loro da un bel po'.

Nascita fuori dal tempo, insomma, e fuori dalla luce visto che all'epoca l'illuminazione funziona solo così, a cera e a olio, e la corrente elettrica nessuno sa ancora cosa sia. Nei modi in cui oggi noi la usiamo, tarda ancora a entrare nei costumi, sarebbe ormai tempo che qualcuno ci pensasse. Quasi si trattasse di risolvere quest'altra faccenda personale, toccherà a Gregor il compito di metterla a punto.